

DALL'INVIATO

Gianni Marsilli

**GUBBIO** Tra un paio di settimane, il 16 settembre, sarà l'imputato alla prossima udienza del tribunale di Palermo che lo giudica per concorso in associazione mafiosa. È lo stesso processo nell'ambito del quale il mese successivo (in data 16 o 23 ottobre, a scelta) i giudici palermitani saliranno le scale di palazzo Chigi per sentire, in veste di «indagato di reato connesso archiviato» (dal Gip, nel '97), l'attuale presidente del Consiglio nonché suo principale sodale negli anni delle fortune milanesi del la Fininvest e anche prima. L'imputato, l'avrete capito, è Marcello Dell'Utri. Il quale si è affezionato al ruolo: «Dovrei avere un brevetto come i piloti. Loro hanno le ore di volo, io ho già accumulato migliaia di ore di aula processuale. È dal '94 che subisco questa persecuzione... anzi no, non mi sento affatto un perseguitato. La vivo con assoluta tranquillità e distacco. Ma ammetterete che non è normale. Diciamo che ci convivo, e finora piuttosto bene». Tanto bene che ieri sera ha introdotto da par suo - con ironia indecifrabile e gelido controllo di sé, davanti a una deliziata platea di forzitalisti - lo spettacolo che egli stesso ha pensato e affidato all'interpretazione dell'attore Carlo Rivolta: «L'apologia di Socrate», la sua autodifesa, alla quale assistette un Platone ventottenne per farne la cronaca e tramandarcela. Per Socrate si trattò di difendersi dalle accuse di empietà e corruzione dei giovani, ma la sua preoccupazione maggiore era il «combattimento con le ombre», vale a dire la sputtanata pubblica inflittagli da Aristofane con «Le nuvole». Il principale accusatore di Socrate fu il giovane Meleto. Inevitabile dunque chiedere a Dell'Utri quale sia, oggi, il Meleto italiano che gli procura tanti guai: «Un piemese, un pentito, insomma uno di questi che smuovono un processo». L'ombra di Borrelli, peraltro mai citata, plana sul teatro romano di Gubbio.

Il tema - teatrale e politico - è quello della giustizia. Commenta l'ineffabile Dell'Utri: «È un tema eterno, è il tema dei temi del nostro paese. Per questo intervengo in qualità di grande esperto del processo: è la mia specialità. L'ho già fatto nei miei circoli, già una trentina di rappresentazioni. E ogni volta scopro qualcosa di nuovo». Tanto che il 10 settembre prossimo ne allestirà una al parlamento europeo di Bruxelles. Affinché non ci siano dub-

Tra qualche giorno dovrà comparire davanti ai giudici per concorso in associazione mafiosa



Marcello dell'Utri

“ Al convegno di Gubbio il senatore “azzurro”, sotto processo a Palermo, parla di organizzazione e di giustizia: fare l'imputato è la mia specialità ”



Introduce uno spettacolo su Socrate. Dice: anch'io bevo la cicuta ma a goccia a goccia. Chiunque in Italia può essere Mileto: pm, pentiti o chi smuove i processi ”

# Lotta aperta per il controllo di Forza Italia

Dell'Utri nega disaccordi ma intanto attacca Antonione: ci sarebbe tanto da fare, ma è lui il coordinatore...

bi, sul cartoncino d'invito lui figura come «imputato», l'attuale ministro degli Esteri spagnolo Ana de Palacio come «giurista» e Massimo Cacciari come «filosofo». Rappresentazione bipartisan, senatore? «Bi, o tri o quadri-

partisan, come vuole». E a chi gli ricorda che Socrate si suicidò con la cicuta replica pronto e soave: «Lui la bevve d'un colpo, io un po' alla volta. Sono mitridatizzato». Appare mitridatizzato anche quando gli si chiede delle

disavventure del viceministro Micciché, suo pupillo nella forzitalista Sicilia e anche a Roma: «Sono sicurissimo che è stato un atto premeditato (la consegna di cocaina negli uffici ministeriali, ndr), per motivi che non c'è

bisogno di spiegare. Mi fermo qui». Come sarebbe, scusi: atto premeditato da chi? «Lei fa il giornalista, lo scopra lei». Scortato e riverito come nessun ministro in carica, Marcello Dell'Utri ha fatto ieri il suo ingresso all'hotel dei Cappuccini dove sono riuniti oltre duecento quadri di Forza Italia (creatura sua, peraltro). Pare che accadano grosse cose dentro quel partito, e che il «corso di formazione» che si tiene in quell'antico convento non sia destinato unicamente all'elevazione culturale di neoletti (molti i siciliani presenti), assessori, sindaci, deputati. Si sa per esempio che a Sandro Bondi, il sudente ex comunista («migliorista», ama precisare) che ha pensato e organizza-

to il convegno, non spiacerebbe affatto prendere il posto di Roberto Antonione come coordinatore del partito. Si sa, e si vede, e si sente, che gli ex socialisti stanno prendendo piede e peso e autorevolezza: il brillante Maurizio Sacconi, che ieri ha spiegato come nel Patto per l'Italia vi sia il DNA del partito che gli piacerebbe; l'esperto Fabrizio Cicchitto, che più di altri ha saputo spiegare come «il carisma di Berlusconi non basta più»; l'entusiasta Renato Brunetta, che ha tenuto un corso di storia economica degli ultimi vent'anni (e delle colpe di Lama-Trentin-Cofferati) alla platea di azzimati forzitalisti. Si sa anche che, dopo il pauroso scivolone di Mario Scialoja,

Forza Italia cerca nuovi equilibri interni. Per queste ragioni in molti parlano di un nuovo «correntone» in via di formazione, del quale Marcello Dell'Utri sarebbe l'eminenza grigia se non il vero iniziatore.

«No - dice lui - non sta nascendo nessun correntone. Non sta nascendo nulla». Dopodiché, però, distribuisce due o tre mazzette all'attuale gestione del partito che ucciderebbero un toro (figurarsi Roberto Antonione, che Berlusconi ieri ha spedito provvidenzialmente in Danimarca alla riunione dei ministri degli Esteri dell'Unione europea). Dice per esempio Dell'Utri: «C'è

una richiesta di partecipazione, il partito dovrebbe prendere molte più iniziative di questo tipo, per darsi una più ampia struttura strategica e organizzativa. Invece non fa niente». Lo farebbe, se il capo fosse Sandro Bondi? Scrol-

lata di spalle: «Chiunque sappia farlo andrebbe bene. Il coordinatore per ora c'è, si chiama Antonione». Lui, Dell'Utri, ha messo in piedi sessantasette circoli: «Il partito sta perdendo tempo a non fare altrettanto». Lui, Dell'Utri, farebbe il coordinatore? «Sono impegnato più che altro a fare l'imputato. Non puoi coordinare niente se devi correre da una procura all'altra». E aggiunge: «Del resto il lavoro di coordinatore non è compatibile con nessun altro incarico. Non capisco come si faccia a fare altro». Antonione, per la cronaca, è sottosegretario agli Esteri. E l'interim di Berlusconi, allora? «Fossi in lui non lo lascerei mai. Con le cariche abbinate è molto più forte. La politica estera deve farla il presidente del Consiglio. Ruggero faceva cose senza neanche avvisare». L'«imputato» (l'esorcistica autodefinizione ci ricorda quella dell'ex amante dell'ex ministro degli Esteri francese Roland Dumas, una signora che tra un processo e l'altro per tangenti varie scrisse un libro che intitolò «La putain de la République») non sta però con le mani in mano. A metà ottobre uscirà, allegato con «Panorama», il primo numero della sua nuova rivista, «Il domenicale». Redazione di soli giovani, pareggio di bilancio con sole 12 mila copie. È «solo cultura» in quelle pagine, assicura il senatore mentre dal palco, nella sala dei lavori, una «dottoressa Luisa Breciani, di Padova», denuncia «l'impostazione verticistica del partito» e ricorda il pesante rovescio in Veneto alle ultime amministrative. Mulinelli di vento, dentro Forza Italia, che Dell'Utri deve aver annusato per benino.

Il premier non deve lasciare l'interim con le cariche abbinate è più forte

## Tg1: 30 secondi a Gubbio, zero per la Festa dell'Unità

**ROMA** Giovedì 29 si è aperto a Gubbio il seminario di Forza Italia dedicato alla formazione dei quadri del partito. I numeri: 3 giorni di durata, 203 partecipanti, ognuno dei quali ha pagato circa 600 euro. Una platea di sindaci (due), consiglieri e assessori provinciali. Ospiti: Baget Bozzo, i ministri Marzano, Sirchia, Moratti, Assenti Tremonti e Antonione. Organizzatore: Sandro Bondi. Copertura televisiva: il Tg1 delle 20 ha dedicato 30 secondi al messaggio telefonico inviato dal premier Silvio Berlusconi, utilizzando immagini di repertorio.

Lo stesso giorno si è aperta a Modena la Festa nazionale dell'Unità. I numeri: 26 giorni di durata, 154 mila metri quadrati di superficie di cui 48 mila al coperto, 21 ristoranti e 13 punti ristoro con oltre 6 mila posti a sedere, un'arena per 30 mila persone, 103 stand commerciali, 176 mila volumi in libreria, 4 mostre, 70 dibattiti politici, 2000 volontari (3000 nei

fine settimana). Attesi 800 mila visitatori e 2 milioni di presenze. Ospiti stranieri: fra gli altri Antonio Guterres, Walden Bello, Ignacio Ramonet. Ospiti italiani in programma: i ministri Frattini, Giovanardi e Marzano; Casini; Formigoni; per le organizzazioni economiche Antonio D'Amato, Anna Maria Artoni e Sergio Billè; i segretari dei sindacati Cofferati, Angeletti, Pezzotta, Epifani. Per il centrosinistra: i Ds Fassino, D'Alema, Berlinguer, Morando, Angius; ancora, Rutelli, Diliberto, Mastella, Boselli, Treu, Castagnetti, Amato, Pecoraro Scano, Bertinotti, Di Pietro. Inaugurazione con il sindaco di Modena Giuliano Barbolini e il segretario provinciale diessino Ivano Miglioli. Dibattito inaugurale con il direttore dell'Unità Furio Colombo e il condirettore Antonio Padellaro. Copertura televisiva: all'evento il Tg1 di giovedì, edizione delle 20, ha dedicato zero minuti e zero secondi.

L'incredibile crescita di Datamedia, la società miracolata dall'incontro con il leader di Forza Italia. Molti miliardi e tante acquisizioni: adesso punta ad Audiradio

## Crespi, il sondaggista di Berlusconi, lascia la politica e sogna la Borsa

Roberto Rossi

**MILANO** Forse Vincenzo Vita non lo sa, ma come politico detiene un piccolo primato. L'esponente dei Ds è stato il primo al quale Luigi Crespi, fondatore di Datamedia e presidente di Hdc, abbia fatto un sondaggio. Da allora, eravamo nel 1994, Crespi non si è più fermato. Un treno in corsa. Un treno che ha saputo trovare il binario giusto, parallelo a quello dell'attuale presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, per il quale, da quasi cinque anni, ha curato l'immagine politica, fornito ricerche, ideato slogan. Un sodalizio, più che un rapporto di lavoro. Che però potrebbe interrompersi. «In Italia - spiega Crespi - non c'è spazio per il consulente politico. Non farò mai più nessuna campagna elettorale».

Eppure sembra difficile immaginare questo quarantenne, ex comunista, ex giocatore di football americano, una passione per Guccini, lontano dal sondaggio. È difficile perché nel campo della ricerca demoscopica Crespi, nell'ultimo anno, si è mosso come un rullo. «Crespi - sostiene Giorgio Calò, fondatore di Directa e suo concorrente prima di essere inglobato in Hdc - non ha la propensione dello statista ma più del finanziere, dell'industriale». E con questa mentalità è andato a caccia di concorrenti. Prima ha acquistato la Cirm di Nicola Piepoli, poi, la stessa Directa di Calò in difficoltà. Ha tentato anche altri

due colpi, che però sono falliti. Con il primo ha cercato di tirare dentro Nando Pagnoncelli fondatore dell'Abacus. Il secondo è stato indirizzato all'Swg. «A marzo - conferma Maurizio Pessato, amministratore delegato della società di Trieste - ci ha fatto un'offerta. Una proposta di partecipazione-acquisizione. Abbiamo declinato».

Ma la partita più grossa è ancora in fase di svolgimento: quella di Audiradio. Il gioco ha inizio con un'interrogazione parlamentare presentata dal deputato di Alleanza Nazionale, Ignazio La Russa, nel gennaio scorso. Nella quale l'esponente di An si chiedeva perché da otto anni fossero sempre le stesse società a fare rilevazioni per Audiradio. Audiradio è una società che controlla gli ascolti radiofonici. Se volessimo fare un paragone con la Tv la rapporteremmo all'Auditel. Attualmente l'appalto ce l'hanno Unicab e Swg. Che cosa c'azzecca La Russa con Audiradio? Niente, se non fos-

In Italia, dice, non c'è posto per il consulente politico, non farò più alcuna campagna elettorale

se che tra le società pronte a rimpiazzare gli istituti in questione, non ci fosse proprio Crespi.

Il contratto che sta dietro il progetto è di alcuni milioni di euro appena. Ma nasconde una torta ben più importante: quella del mercato pubblicitario e della sua pianificazione. Una prateria dove una società multimediale, quale Hdc, è, potrebbe scorrazzare. Interpellato il presidente di Audiradio, Felice Lioy, risponde che è ancora presto per parlare di un cambio. Si dovrà aspettare l'autunno e la riunione del consiglio. Ma nel settore in molti si credono convinti che lui possa tentare la carta. «È verosimile - sostiene il presidente dell'Assirm Luigi Ferrari - e lui non è ha fatto mai mistero». Neanche con noi. «Mi auguro di sì, con le radio ho sempre avuto un feeling speciale», commenta Crespi.

Se realizzato, quello di Audiradio sarebbe solo l'ultimo colpo. Negli ultimi tempi la storia di Crespi si è arricchita di nuovi capitoli. Un percorso che Calò ha riassunto così: «Conosco un amico che non aveva un soldo. Poi un tratto vedo che comincia ad acquistare mezza Milano. E allora mi domando perché». La domanda non è casuale. Nel giro di poco tempo gli affari del nostro uomo si sono allargati a macchia d'olio. Oltre a Datamedia, Crespi e la sua Hdc hanno inglobato il quotidiano .Com, la Cirm, la società di produzione Alto Verbano (fondata da Renato Pozzetto, ora vicepresidente), l'agenzia pubblicitaria

Show Up, la concessionaria pubblicitaria Centunesima, Poster Up agenzia di affissioni, Data Planning, centro media e pianificazione pubblicitaria, due società di relazioni pubbliche (Metafore e Mediacom) e via di questo passo. Un'onda destinata a non fermarsi. Si parla del quotidiano on-line il Nuovo.it, della società che fornisce contenuti editoriali (Editing), «per i quali - ammette Crespi - c'è un interessamento».

Ma torniamo alla domanda di Giorgio Calò. Come ha fatto Crespi a comprarsi mezza Milano? La risposta l'ha data il nostro uomo allo stesso Calò durante un faccia a faccia. «Mi spiego - rivela Calò - che aveva ricevuto alcuni finanziamenti bancari». Chi? «Efibanca», cioè la Banca popolare di Lodi di Giampiero Fiorani. Un gruppo creditizio famoso, tra l'altro, per aver preso la Banca Rasini (dove il padre di Berlusconi mosse i

primi passi). L'istituto possiede l'11 per cento della società e avrebbe fornito un prestito di 25 miliardi di lire sotto forma di obbligazioni da convertire in azioni al momento di una futura quotazione in Borsa. La scommessa futura di Crespi, che gli permetterebbe di volare con ali proprie.

Ma i finanziamenti dalla banca non servono a giustificare il fatturato 2001 della Holding della comunicazione (46 milioni di euro circa). Una parte consistente del quale è assicurata dai rivoli che fuoriescono dall'apparato politico legato a Berlusconi e dalla corazzata Mediaset («per quest'ultima solo il 2%» tiene a sottolineare Crespi). Un piccolo esempio. Chi è che non ricorda lo slogan con il quale Berlusconi inondò di manifesti tutta la penisola. Uno recitava così: «Meno tasse per tutti». Lo slogan si dice fosse stato ideato dallo stesso Crespi che, allo stesso tempo, gestiva la campagna di affissione con la sua società Poster Up. La stessa operazione la si potrebbe applicare, ad esempio, agli spot televisivi di un qualsiasi candidato di Forza Italia, (affidato in questo caso alla società di produzione Alto Verbano) e il gioco è fatto. Semplice e redditizio.

Se ora Crespi naviga a vele spiegate, c'è stato un tempo nel quale tutto non andava così liscio. La sua carriera comincia alla fine degli anni '80, rilevando gli ascolti per le tv lombarde (da qui il nome Data-Media). Ma gli affari non vanno bene, il mercato non è poi così ricco. Crespi cambia

**Domenica 3 settembre**  
dossier

**Per la Giustizia**  
Un inserto speciale di 4 pagine sull'assalto della destra alla giustizia e sulla battaglia dell'opposizione